

Mostra | A Rovereto, dopo Firenze, «Il mondo che non c'era»: 200 capolavori della **Collezione Ligabue**

Straordinari oggetti dei popoli precolombiani

TOMMASO GASPEROTTI

ROVERETO - una mostra che è un viaggio di scoperta. Una navigazione attraverso le culture meso e sudamericane, raccontate da 200 opere d'arte.

È stata inaugurata ieri a Rovereto l'esposizione «Il mondo che non c'era». Statuette antropomorfe, giaguari e divinità, pendenti e vasi per sorseggiare il cacao. E ancora maschere funerarie con occhi lunari, la cintura a forma di rospo di un antico giocatore di palla e mortai, simboli del potere sciamanico, per preparare sostanze allucinogene.

Sono oggetti enigmatici, raffinati ed essenziali, di una potenza antica che nel '500 fecero strabiliare l'Europa, che non fu più la stessa. Dopo il grande successo ottenuto a Firenze al Museo archeologico nazionale, i capolavori della **Collezione Ligabue**, dedicati alle tante e diverse civiltà precolombiane che avevano prosperato per millenni in quella terra, - dagli

Olmechi ai Maya, dagli Aztechi ai Coelè - giungono nelle eleganti sale di **Palazzo Alberti Poja**, fino al 6 gennaio 2017.

Merito di una profonda e appassionata sintonia tra la Fondazione Museo Civico di Rovereto e la Fondazione Giancarlo Ligabue di Venezia. I due presidenti, **Giovanni Laezza** e **Itti Ligabue**, figlio del collezionista, esploratore e divulgatore, ieri erano emozionati nel presentare al pubblico la grandezza artistica e culturale di quella parte di umanità che, all'improvviso, nell'ottobre del 1492, comparve all'orizzonte dei navigatori in cerca delle Indie.

«Una mostra così non c'è in Italia, per la completezza e la diversità del materiale esposto», afferma **Davide Domenici**, uno dei massimi esperti in civiltà indigene delle Americhe, illustrando ai presenti quei tesori millenari.

Ad accogliere il visitatore la sala delle esplorazioni, con bussole, carte e rotte che gli avventurieri europei usarono per le loro scoperte. Poi, le sale espositive

che svelano punti di fascino infiniti. Si apre il mondo che non c'era. Vita, costumi e cosmogonie delle culture prima di Colombo. Tra le opere d'arte più importanti il vaso maya delle divinità dell'inframondo, che «da solo meriterebbe una giornata», precisa Ligabue.

Capolavoro di calligrafia, veniva usato per bere la cioccolata. Ma è la complessità testuale racchiusa nelle decorazioni a impreziosire la ceramica, che raffigura gli antichi spiriti malefici, alter ego di due re maya. E poi copricapi plumati, bottiglie zoomorfe, orecchini intarsiati e le cosiddette «smiling face», i volti sorridenti dei condannati a morte, inebetiti dalla droga in attesa del colpo di grazia.

Tra gli antichi manufatti c'è anche il Quipo, un sistema di calcolo inca, basato su cordicelle annodate di vari colori. Oggetti maestosi, pur nella loro essenzialità, di popoli rimasti senza voce, che a quel tempo stupirono l'Europa intera. E lo fanno, magicamente, ancora oggi, con gli stessi occhi di cinque secoli fa.

